ENRICO CERRONI

*L'*Achilleide *bizantina nelle traduzioni di due italo-greci: Vito Domenico Palumbo e Paolo Stomeo*

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024), a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca, Roma, Adi editore, 2026

Panel «Mediazioni e intersezioni culturali tra Italia e Grecia (XIX-XX)» a cura di A. Scardicchio

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

ENRICO CERRONI

*L'*Achilleide *bizantina nelle traduzioni di due italo-greci: Vito Domenico Palumbo e Paolo Stomeo*

Un contributo interessante alle relazioni tra la cultura greca e quella italiana negli ultimi decenni dell'Ottocento venne dalla pubblicazione della raccolta Traduzioni dal greco moderno *(Lipsia 1881) da parte dell'ellenista salentino Vito Domenico Palumbo (1854-1918). Nella selezione di testi proposti si situava anche la prima versione in italiano di un brano di un poema bizantino anonimo spesso negletto quale l'*Achilleide. *Erede dell'interesse di Palumbo per il* côté *romanzesco della reinterpretazione bizantina di Achille fu Paolo Stomeo (1909-1987), fondatore dell'insegnamento di lingua e letteratura neogreca presso l'Università del Salento, che nel 1959 dell'*Achilleide *realizzò la prima traduzione completa. La presente ricerca si propone di indagare l'apporto dato dai due figli della Grecìa salentina alla conoscenza dell'*Achilleide *e, in generale, alla reinterpretazione del passato bizantino nel dialogo tra la letteratura italiana e quella neogreca.*

1. Introduzione

Come per molti romanzi greci medievali, anche nel caso dell'*Achilleide* bizantina la scarna tradizione manoscritta, rappresentata da tre soli testimoni (L = London, British Library, Add. 8241, ff. 7r-78v; O = Oxford, Bodleian Library, Auct. T. 5. 24, ff. 1-25; N = Napoli, Biblioteca Nazionale, III B 27, ff. 13r-59r) e con corpose differenze contenutistiche e formali tra loro, è indicativa del relativo discredito in cui era tenuta la letteratura in greco vernacolare ancora alla fine del Medioevo e all'inizio dell'età moderna. Probabilmente fu solo la tragica caduta dell'impero bizantino nel 1453 a far avvertire in alcuni dotti greci emigrati a Occidente il rischio che andasse perduta per sempre un'ampia produzione letteraria, fino ad allora trasmessa soprattutto per il tramite dell'oralità e costituita perlopiù da romanzi in decapentasillabi – forse privi di prestigio, ma di ampio successo anche presso un pubblico di alta estrazione sociale. Nello specifico, a incoraggiare la fissazione per iscritto del romanzo di Achille dovette essere una molteplicità di motivi: la rivisitazione della materia troiana, in particolare del personaggio di Achille, il dialogo con le letterature romanze, l'inserimento di canzoni di evidente derivazione popolare.

Gli studi recenti, a partire dall'ultima edizione della recensione napoletana (O. L. SMITH, *The Byzantine Achilleid*, a cura di P. Agapitos-K. Hult, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999), hanno cercato di restituire il poema al suo *milieu* di provenienza, che è quello della letteratura demotica influenzata da modelli occidentali entrati a Bisanzio alla corte dei Comneni e imperanti tra Due e Trecento, all'indomani della Quarta Crociata.[1] Un ruolo fondante in questa tradizione lo ebbe il *Bellum Troianum*, la traduzione – o meglio parafrasi – in greco demotico del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte Maure, che è stata ragionevolmente datata agli anni Settanta del Duecento.[2] A differenza di Benoît, che seguiva come fonti Ditti cretese e Darete frigio, l'autore dell'*Achilleide* intendeva rifarsi a Omero, in un rapporto che è stato definito «paritetico».[3] Tale dichiarazione di

[1] Secondo C. CUPANE, *La tavolozza dello scrittore. Note sul cromatismo nella letteratura finzionale bizantina*, in P. Garbini, L. Silvano (a cura di), *Rosso Medioevo. Per ricordare Francesca Rizzo Nervo*, Roma, La Giustizia Penale e Spolia, 37-77: 61, «la metà del XIV secolo e un ambiente familiare con il cerimoniale di corte bizantino, anche se non necessariamente costantinopolitano, e al tempo stesso ben informato su costumanze e mode occidentali sembra costituire il contesto di produzione più probabile del poema originale non pervenutoci».

[2] Al riguardo, rimando a E. JEFFREYS, *Byzantine Romances: Eastern or Western?*, in M. Brownlee, D. Gondicas (a cura di), *Renaissance Encounters: Greek East and Latin West*, Leiden, Brill, 2013, 221-237: 228-235, che indica un *terminus post quem* nel trattato di Viterbo (1267), che segnò la cessione della Morea dai Villehardouin agli Angiò, e un *terminus ante quem* nel 1281, anno della morte di Leonardo da Veroli, il cancelliere che siglò l'intesa.

[3] C. CUPANE, *Una passeggiata nei boschi narrativi*, «JöByz», LXIII (2013), 61-90: 69. La ripresa della materia troiana nella letteratura tardo-bizantina è stata indagata da E. JEFFREYS, *The Judgement of Paris in Later Byzantine literature*, «Byzantion», XLVIII (1978), 112-131; per prospettive più recenti di ricerca rimando, tra gli altri, a I. NILSSON,

intenti, tuttavia, risulta assolutamente incongrua con la realtà dell'operazione effettivamente realizzata, visto che i riferimenti omerici si limitano ai nomi di Achille e Patroclo e all'epilogo del manoscritto napoletano (vv. 1860-1926), che cerca – un po' forzatamente – di riconnettere il poema alla materia troiana.

Scopo del presente articolo è di mettere in luce il contributo specifico venuto agli studi sull'*Achilleide bizantina* da due personalità della Grecìa salentina, il calimerese Vito Domenico Palumbo (1854-1918) e Paolo Stomeo (1909-1987), nativo di Martano, brillanti esempi di quel dialogo ininterrotto tra la letteratura greca e italiana avvenuto sotto il segno della comune memoria storica bizantina.[4]

2. L'Achille "romantico" di Vito Domenico Palumbo

All'epoca in cui furono stampate, per i tipi dell'editore di Lipsia Wolfgang Gerhard, le *Traduzioni dal greco moderno* di Vito Domenico Palumbo (1881), l'*Achilleide bizantina* godeva già di un discreto interesse da parte degli ellenisti europei, a seguito della recente pubblicazione delle recensioni trasmesse dai manoscritti di Oxford e di Napoli.[5] All'interno di un volume che voleva essere soprattutto una antologia di poeti greci dell'Ottocento, dedicata all'amico e scrittore greco Anninos, Palumbo decise di inserire, sotto il titolo di *Convegno d'amore*, anche una breve sezione dell'*Achilleide* (O 439-447), all'incirca corrispondente a 1160-1165 N nell'edizione Smith. Si tratta del momento in cui Achille si introduce nottetempo nel giardino della fanciulla amata e vive con lei il primo incontro amoroso.

A differenza del *Dighenìs Akritas*, dove la materia sessuale non è oggetto di alcuna censura – basti pensare alla vicenda di Maximò – in questo passo dell'*Achilleide* opera un gusto assai diverso, che preferisce ritardare il più possibile l'unione fisica tra i due amanti: la recensione napoletana specifica persino il motivo retrostante, ovvero evitare che il desiderio diventi più caldo (v. 1162: ἵνα μὴ πάλιν γένηται θερμότερος ὁ πόθος).[6]

καὶ εἰς ἀπορίαν ἔπεσεν τὸ πῶς νὰ τὴν συντύχῃν.

From Homer to Hermoniakos: Some Considerations of Troy Matter in Byzantine Literature, «Troianalexandrina» IV (2004), 9-34; R. LAVAGNINI, *Tales of the Trojan War: Achilles and Paris in Medieval Greek Literature*, in Cupane, B. Krönung (a cura di), *Fictional Storytelling in the Medieval Eastern Mediterranean and Beyond*, Leiden-Boston, Brill, 2016, 234-259.

[4] Per un profilo aggiornato di Palumbo e Stomeo, rimando rispettivamente a F.G. GIANNACHI, *Il filellenismo dei Greci di Puglia nell'ultimo quarto del XIX secolo: Vito Domenico Palumbo e la traduzione dei* Canti Rodii, in A. Scardicchio (a cura di), *Il filellenismo nella cultura italiana dell'Ottocento,* Bruxelles, Peter Lang, 2023, 183-197, e F.G. GIANNACHI, *La riscoperta della madrepatria: Paolo Stomeo e Rocco Aprile neoellenisti greco-salentini*, in S. Palamà (a cura di), *Dalla cronaca alla storia. Trent'anni di cultura nel Salento*, Calimera, Ghetonia, 2016, 17-37: 19-24.

[5] La redazione oxoniense era stata edita da C.N. SATHAS, *Le roman d'Achille. Texte inédit en grec vulgaire*, «Annuaire de l'association pour l'encouragement des études grecques en France», XIII (1879), 126-175. Poco dopo era seguita l'edizione della redazione napoletana a cura di W. WAGNER, *Trois poèmes grecs du moyen-âge inédits*, Berlin, Calvary, 1881, 1-55, pubblicata postuma per interessamento di D. Vikelas. Il testo greco della sezione tradotta da Palumbo, riportata di seguito, è invece tratto dalla più recente edizione critica di O curata da O. SMITH, *The Oxford Version of the Achilleid*, Copenhagen, Museum Tusculanum, 1990, con le correzioni apportate nella ristampa in SMITH, *The Byzantine Achilleid*…, 155-176.

[6] Sui rapporti con il *Dighenìs*, vedi R. BEATON, *The Medieval Greek Romance*, London, 1996, 102-103, 117-118, 147, SMITH, *Some Features of Structure and Narrative in the Byzantine* Achilleid, «Hellenika», XLII (1991-92), 75-95: 75, e M. LASSITHIOTAKIS, *Achille et Digénis: réflexions sur la fonction de quelques épisodes et motifs acritiques dans l'*Achilléide, in B. Pouderon et al. (a cura di), *Les personnages du roman grec. Actes du colloque de Tours, 18-20 novembre 1999*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 2011, 373-392.

 © Adi editore 2026

Καὶ εἰς τὸν χρυσὸν τὸν πλάτανον κρατεῖ τὴν ἀκ τὸ χέριν,
καὶ ἀτρέμει κ' ἡ καρδία του βλέποντα τόσον κάλλος,
καὶ ἀπὸ τὴν γῆν σηκώνειν την, κρατεῖ, καταφιλεῖ την.
ἀπάνου της ἐπλέκετον καὶ χόρτασιν οὐκ εἶχεν,
πάρι οὐκ ἤθελεν ποτὲ τὸν ἔρωταν πληρῶσαι·
ἕνα καὶ πάλιν γίνονται ἀμφότεροι κ' οἱ δύο,
καὶ ἀπὸ τὰ καταφιλήματα καὶ τὰς περιπλοκάς του
τὰ δένδρη τὰ ἀναίστητα ἀντοδονοῦσιν πλέον.[7]

Muto egli rimane
e non sa con che dolci parolette
incominciare, mentre tra le sue
stringe la man di lei sotto l'aurato
platano, mentre il cor dolce gli trema
in contemplar sì splendida bellezza.
Stretta al sen da su l'erba la solleva
e la bacia e la bacia e se la stringe
al cor sempre più forte, insaziato:
ché spegnere non può la smisurata
sete di baci che gli brucia il cuore.
E così dolcemente essi di nuovo
si baciano, si baciano, e si cingono
soavissimamente de le braccia;
e il fremito dei lor baci diffondesi
a le piante ed ai fior…[8]

Come spesso nell'Ottocento, la traduzione di Palumbo è una *belle infidèle*, che non si lascia paragonare puntualmente con l'originale, ma si può apprezzare per l'eleganza stilistica e la perfetta trasposizione nel canone della poesia sentimentale tardo-romantica.

Il verso su cui vorrei focalizzare l'attenzione è il 444 di O, πάρι οὐκ ἤθελεν ποτὲ τὸν ἔρωταν πληρώσαι, 'non volle soddisfare l'amore' inteso come unione fisica, corrispondente sia pur con lievi differenze al v. 1161 N Smith: πλὴν οὐκ ἐθέλησεν ποσῶς τὸν ἔρωταν πληρῶσαι «non volle assolutamente appagare in pieno il desiderio» (trad. Cupane).[9] Si tratta di una curiosa dichiarazione di purezza con cui l'autore intende differire l'intimità sessuale tra i due giovani a un momento successivo (1251 Hesseling = 1334 N Smith) e assegna tale scelta al premuroso Achille, qui eletto a campione di continenza. A colpire è la *pruderie* esagerata di Palumbo, che rende il concetto in modo ben più sfumato: «spegnere non può la smisurata / sete di baci che gli brucia il cuore». Tali superfetazioni romantiche spariranno del tutto nella più puntuale traduzione di Paolo Stomeo, basata sull'edizione di Hesseling della redazione N.[10] Accortasi che Achille è entrato nel giardino, la ragazza sviene e l'eroe accorre a prenderle la mano:

Δραμὼν δὲ ἐκεῖνος παρευθὺς κρατεῖ την ἐκ τὸ χέριν·
ἔτρεμεν ἡ καρδία του βλέπων τοσοῦτον κάλλος,

[7] Di là dalla differenza di alcune scelte grafiche (πάρι in luogo di παρῆ al v. 444), rispetto all'edizione Sathas, Smith cambia la dislocazione delle pause, ponendo un punto dopo il 439 e 442; inoltre, preferisce stampare συντύχην (v. 439), invece di συντύχη, ἀτρέμει in luogo di τρέμει (v. 441), του in luogo di των (v. 446), σηκώνειν – inteso come infinito – invece dell'indicativo σηκόνει (v. 442).

[8] V.D. PALUMBO, *Traduzioni dal greco moderno*, Leipzig, Gerhard, 55-56.

[9] Qui e nelle citazioni a seguire la traduzione è tratta da C. CUPANE, *Romanzi cavallereschi bizantini. Callimacho e Crisorroe - Beltandro e Crisanza - Storia di Achille - Florio e Platziaflore - Storia di Apollonio di Tiro - Favola consolatoria sulla Cattiva e la Buona Sorte*, Torino, Utet, 1995.

[10] D.C. HESSELING, *L'Achilleide byzantine*, Amsterdam, Müller, 1919, da cui è tratto il testo greco citato di seguito.

περιλαμβάνει την γλυκειά, συχνοκαταφιλεῖ την,
καὶ ἡ κόρη τὸν νεώτερον ἐπεριπλάκηκέν τον.
πλὴν οὐκ ἐθέλησεν ποσῶς τὸν ἔρωταν πληρῶσαι,
ἵνα μὴ πάλιν γένηται θερμότερος ὁ πόθος.
Οἱ δὲ πρὸς κλίνην ἔπεσαν ἀμφότεροι καὶ δύο,
καὶ ἐκ τὰ πολλὰ φιλήματα καὶ τὰς περιπλοκάς τους
τὰ δένδρη τὰ ἀναίστητα καὶ αὐτὰ ἀντιδονοῦσιν.

Accorso, egli subito la tiene dalla mano. Gli tremava il cuore, vedendo tanta bellezza. L'abbraccia con dolcezza, la bacia continuamente, e la fanciulla si attorcigliò al giovane, ma non volle dar compimento d'amore, perché di nuovo la passione non divenisse più calda. E si gettarono tutti e due sul letto / e per i molti loro baci e i loro abbracci, gli alberi, pur non avendo sensi, anch'essi rispondono agitandosi.[11]

Da notare, preliminarmente, che Stomeo, basandosi sull'edizione di Hesseling, non poteva tradurre il verso ηὗρεν καιρὸν τὸν ἤθελεν ὁ Ἀχιλλεὺς ὁ μέγας «il grande Achille trovò il momento adatto che desiderava» (trad. Cupane), il quale nel manoscritto napoletano figurava come una rubrica in inchiostro rosso che Smith e Cupane avrebbero poi reintegrato nel testo, rispettivamente come v. 1160 e 1082a.[12]

Affinità formali tra questa scena, caratterizzata dalla partecipazione della natura – in particolare degli alberi – alle effusioni sentimentali della coppia, sono state individuate con un altro romanzo tardo-bizantino, il *Beltandro e Crisanza*, dove però non si fa riferimento ad alcuno scrupolo morale di Beltandro (vv. 860-867 Egea).[13] Anzi, l'autore del *Beltandro* è piuttosto chiaro nello specificare la natura erotica dell'incontro: al v. 866 si legge ἐξεπλήρωσαν τὸ ἤθελαν οἱ δύο «ebbero appagato il desiderio reciproco», dove si ha un composto dello stesso πληρόω impiegato nell'*Achilleide*.

La negazione dell'eros nel passo dell'*Achilleide* ha suscitato non pochi interrogativi tra i commentatori, che hanno perlopiù rilevato il cambio di registro narrativo che si realizza in questo tornante della storia, in cui è la ragazza ad acquistare centralità.[14] Hesseling vi vedeva l'atteggiamento sospettoso di Achille, che temeva un tradimento della fanciulla e attendeva di ricevere un pegno del suo amore, concretizzatosi poi con la corona di fiori (v. 1191 Hesseling = 1271 N Smith). È spiegazione intelligente, ma più convincente mi sembra il seguito dell'argomentazione del filologo olandese, che richiama all'attenzione il carattere tendenzialmente pudico del genere romanzesco, dall'Antichità fino al romanzo bizantino *Ismine e Isminia* di Macrembolite.[15] Tale patente di moralità,

[11] P. STOMEO, *Achilleide. Poema bizantino anonimo*, «Studi salentini», VII (1959), 155-197: 179.

[12] Al riguardo, rimando a SMITH, *Literary and Ideological Observations on the N version of the Achilleid*, in N.M. Panagiotakis (a cura di), *Origini della letteratura neogreca*, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 1993, II, 182-187: 186. Tale scelta è stata accolta anche nel testo stampato da CUPANE, *Romanzi cavallereschi bizantini*…, 322.

[13] Ταῦτα εἰπὼν ἐστράφηκε γελῶντα πρὸς ἐκείνην· / αὐτὸς περιλαμβάνει την καὶ ἔπεσον οἱ δύο, / καὶ ἀπ{ὸ} τὰ συχνοφιλήματα καὶ ἀπ'{ὸ} τὰς περιπλοκάς των, / τὰ δένδρη τὰ ἀναίσθητα καὶ αὐτὰ ἀντιδονοῦσα· / ἀναίσθητοι ἐκείτοντο μέχρι μεσονυκτίου· / ἀφοῦ δὲ ἐξεπλήρωσαν τὸ ἤθελαν οἱ δύο / κ' ἐγνώρισαν τὰ τῆς αὐγῆς τὰ βλέφαρα χαράζουν, / ἡδέως κατεφίλησαν, χωρίζονται ἀλλήλως «Ciò detto si volse verso di lei con un sorriso, la prese tra le braccia ed entrambi caddero al suolo; persino gli alberi privi di coscienza riecheggiavano i loro abbracci e i loro mille baci. Giacquero privi di sensi fino a mezzanotte. Quando ebbero appagato il desiderio reciproco, si accorsero che già risplendevano le ciglia dell'aurora; allora si baciarono teneramente e si separarono» (trad. di CUPANE, *Romanzi cavallereschi bizantini*…, 279).

[14] SMITH, *The Byzantine Achilleid*…, 131.

[15] HESSELING, *L'Achilleide*…, 21-22.

infatti, doveva risultare particolarmente adatta anche ai condizionamenti sociali e ideologici del pubblico di corte trecentesco, in funzione oppositiva al più disinibito *Digenìs*.[16]

Un atteggiamento simile, che si direbbe quasi 'antibizantino', si riscontra, del resto, anche nella sezione in cui Achille rifiuta il consiglio dei baroni di attaccare di notte per cogliere il nemico di sorpresa (460-467 N Smith).

> Οἱ ἄρχοντες τοῦ ἔδιδαν βουλὴν τὴν νύκταν νὰ τοὺς δώσουν
> ἐξάφνης ἀναρμάτωτους καὶ νὰ τοὺς κατελύσουν·
> ὁ δὲ μέγας ὁ Ἀχιλλεὺς καὶ οἱ δώδεκά του ἀγοῦροι
> οὕτως ἀνταπεκρίθησαν ἐκείνης τῆς συμβουλῆς:
> «Καλὴ ἔναι ἡ στρατιωτική, ἄρχοντες, ἡ βουλή σας,
> ἀλλὰ γενναίων καὶ δυνατῶν οὐκ ἔναι ἔργον τοῦτον·
> τοῖς ἀνισχύροις καὶ σαθροῖς δέδοται τὸ ἐξάφνης·
> εἰ γὰρ καὶ νῖκος ποιήσωμεν, εἰς ἐντροπή μας ἔναι
>
> I capi erano del parere di sorprenderli disarmati di notte all'improvviso e di distruggerli. Ma il grande Achille e i suoi dodici così risposero a quel consiglio: «Buono è, o capi, il vostro piano militare, ma questa non è opera di uomo valoroso e forte; l'assalire all'improvviso è concesso agli uomini impotenti e deboli: infatti anche se vinceremo, ciò tornerà a nostra vergogna» (trad. Stomeo)

L'autore dell'*Achilleide* sembra qui elogiare lo scontro campale, visto con circospezione dai manuali bizantini di arte militare, che avevano invece tratto la lezione da battaglie come quella di Adrianopoli (378 d.C.) e, in generale, promosso strategie tese a ottenere il miglior risultato con il minimo sforzo, come l'imboscata e la guerriglia.[17] Rispetto a tale prospettiva, il richiamo di Achille nel passo citato acquista una caratura epica ed eroica di stampo classicistico, in linea con la *pruderie* dimostrata nel primo convegno amoroso con la ragazza amata.

*3. L'*Achilleide *di Paolo Stomeo*

La versione italiana di Palumbo, benché parziale, sarebbe rimasta quasi lettera morta fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, quando suscitò l'interesse dell'ellenista salentino Paolo Stomeo.[18] Nel riconoscere il debito contratto con Palumbo, Stomeo non mirava a eguagliare il registro poetico del predecessore. L'intento era piuttosto quello di dare la prima traduzione completa in italiano, utile a riempire un *vacuum* negli studi, particolarmente sentito da chi avrebbe introdotto, come libero docente, l'insegnamento della lingua neogreca nell'ateneo salentino. Come si è visto dagli esempi riportati, il risultato è un testo aderente all'originale, probabilmente privo di soluzioni ardite e scettico

[16] Da ricordare la brillante formulazione di HESSELING, *L'Achilleide*…, 9 che definì il protagonista del poema «un Digénis baptisé d'un nom classique». Nel dibattito sulla rilassatezza dei costumi sessuali e matrimoniali bizantini in età paleologa, suscitato da H.-G. BECK, *Byzantinisches Erotikon*, München, Verlag C. H. Beck, 1986, sono più prudenti e condivisibili le osservazioni di C. CUPANE, *Byzantinisches Erotikon. Ansichten und Einsichten*, «JöByz», XXXVII (1987), 221-248: 228-229.

[17] Al riguardo, mi permetto di rimandare a E. CERRONI, *La deontologia della guerra nell'Achilleide bizantina: a proposito di N 460-467*, «MEG» XXV (2025), 153-175, con ulteriore bibliografia.

[18] Da segnalare tre saggi dello stesso P. STOMEO, *Vito Domenico Palumbo neoellenista greco-salentino*, «Studi salentini», I (1956), 136-175; *Bibliografia neoellenica di Vito Domenico Palumbo*, «Studi salentini», VII (1959), 272-273; *Vito Domenico Palumbo e la Grecia salentina*, Galatina, Editrice Salentina, 1986. Il contributo di Stomeo agli studi sull'*Achilleide* non si limita solo alla prima traduzione integrale del poema, ma comprende anche l'articolo *Osservazioni sull'Achilleide bizantina,* «Annuario del Liceo-Ginnasio Statale "G. Palmieri"», (1958-59), 55-67.

verso molti interventi dell'edizione di Hesseling.[19] Al v. 100 Hesseling (= 113 Smith), per esempio, Stomeo difendeva la lezione del manoscritto napoletano, che dipingeva Achille come un leone attraverso l'epiteto ἀνοικτός 'aperto': ἐπάνωθεν καὶ κάτωθεν ἀνοικτὸς ὥσπερ λέων «in alto e in basso sembrava un leone» (trad. Stomeo), laddove Hesseling in nota aveva proposto di emendare in ἄνοικτος 'senza pietà'.[20] Alla luce della concordanza con L e, soprattutto, della lezione di O ἐξανοικτός (64 Smith) – che ha tutta la parvenza di un epiteto rafforzato nell'accezione di 'aperto', 'largo' –, sembra decisamente ragionevole la traduzione di Carolina Cupane «largo di spalle e di fianchi come un leone», che va nella direzione suggerita da Stomeo in nota («in alto e in basso si apriva come un leone»).[21]

Nonostante vantasse una conoscenza della lingua demotica probabilmente migliore di quella di Hesseling, in virtù della padronanza del *griko*, Stomeo ancora risentiva di un quadro complessivo di conoscenze limitato rispetto ai progressi compiuti a partire dalla seconda metà del Novecento, soprattutto in ambito lessicografico. A molti termini, per esempio, non sapeva dare un significato: è il caso del neutro plurale βλαττία al v. 343 Hesseling (= 374 N Smith), che nel contesto dell'*Achilleide* ha probabilmente l'accezione di mantello di seta, ora individuata dai lessici.[22] Merita, invece, di essere debitamente valorizzata, come è stato fatto, l'intuizione relativa all'originaria circolazione orale del romanzo, che il Wagner aveva formulato limitatamente alla redazione O.[23]

4. Osservazioni finali

Nella letteratura italiana otto e novecentesca il personaggio di Achille, «eroe della forma», secondo la brillante formulazione di Carlo Diano, in contrapposizione a Odisseo, «eroe dell'evento»,[24] probabilmente non ha suscitato l'interesse sortito presso altre culture europee: basti pensare al tentativo epico dell'*Achilleis* di Goethe e alla fascinazione che a fine Ottocento condusse a denominare *Achilleion* il palazzo di Corfù dove risiedette a lungo l'imperatrice d'Austria Sissi, poi il *Kaiser* di Germania Guglielmo II.[25] Anche la progressiva riscoperta dell'*Achilleide* bizantina, a partire dal 1879,

---

[19] Per una valutazione del metodo traduttivo di Stomeo, rimando al già citato GIANNACHI, *La riscoperta della madrepatria*…, 21-22.

[20] HESSELING, *L'Achilleide*…, 127. Sull'associazione di Achille con il leone, rimando a Adiano. A. IANNUCCI, "*Come un leone innamorato". Tradizione omerica e innovazione cavalleresca nell'Achilleide*, in S. Cosentino, M. E. Pomero, G. Vespignani (a cura di), *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2019, 521-532.

[21] STOMEO, *Achilleide*…, 194.

[22] Si veda, per es., E. TRAPP, *Lexikon zur Byzantinischen Gräzitat. 2. Faszikel*, Wien, Verlag der Österreischen Akademie der Wissenschaften, 1996, s.v. Al riguardo, CUPANE, *Romanzi cavallereschi bizantini*…, 349, suggerisce «si tratti di un mantello lungo fino ai piedi, portato sopra la corazza».

[23] Al riguardo, vedi STOMEO, *Osservazioni*…, 60-66, R. LAVAGNINI, *Note sull'Achilleide*, «RSBN» VI-VII (1969-1970), 165-179: 166 n. 3, e GIANNACHI, *La riscoperta della madrepatria*…, 22-23. Come è noto, una svolta nelle conoscenze sui romanzi in greco vernacolare venne negli anni Settanta dagli studi sull'oralità di Elizabeth e Michael Jeffreys, che scardinarono il concetto rigido di autorialità; si veda per es. E. & M. JEFFREYS, *The Traditional Style of Early Demotic Greek Verse*, «BMGS», V (1979), 115-139. Contrario a tale impostazione, e fautore della tesi dell'esistenza di una scuola di poeti plagiari, che si copiavano a vicenda, era in quegli anni Giuseppe SPADARO, di cui mi limito a citare *L'inedito* Polemos tis Troados *e l'*Achilleide, «ByzZ», LXXI (1978), 1-9. Un prospetto del problema, con una possibile sintesi delle diverse posizioni, si trova in BEATON, *The Medieval*…, 164-188.

[24] C. DIANO, *Forma ed evento: principi per una interpretazione del mondo greco*, Venezia, Marsilio, 1993, 58-59.

[25] Per il Seicento, invece, Vincenzo Bianco mi segnala la felice eccezione di Scipione Errico, scrittore messinese (1592-1670) autore del poema epico *L'Iliade, overo l'Achille innamorato* in dodici canti; al riguardo, vedi M. LEONE, *Dalle Guerre di parnaso all'Achille innamorato. Scipione Errico tra Omero e Marino*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXIV (2007), 141-150. Sul frammento dell'*Achilleis* di Goethe, invece, rimando a M. EGLOFF, *Episches Erzählen*

sembrò inizialmente escludere gli ambienti filologici italiani, perlopiù disinteressati alla produzione letteraria in greco vernacolare. La ricezione del poema trovò, invece, un ambiente favorevole nella liminalità geografica e linguistica della Grecìa salentina, per il merito di due studiosi, Vito Domenico Palumbo e Paolo Stomeo, accomunati nel loro interesse per l'*Achilleide* dal sentimento della lingua *grika*. Diverso resta l'approccio, che con il Palumbo era ancora condizionato da ambizioni letterarie in una inedita prospettiva bizantino-italo-greca, mentre Stomeo era animato soprattutto da interessi filologici. Nonostante la prevalente vocazione lirica, il contributo dato da Palumbo merita di essere ricordato anche in rapporto alla sua epoca, caratterizzata dal gusto decadente ed estetizzante – anelante a una Bisanzio mitica – che veniva coltivato negli ambienti *chic* della rivista romana «Cronaca bizantina» di Angelo Sommaruga, attiva proprio dal 1881 al 1886.

Sia pur senza indagare le ragioni ideologiche di molte scelte 'conservatrici' dell'*Achilleide*, sfumando romanticamente il verso della continenza sessuale Palumbo ci ha permesso di spostare l'attenzione su un aspetto spesso trascurato negli studi. La riverniciatura ideologica operata dal romanzo passava, infatti, anche per la normalizzazione di aspetti scomodi del *Dighenìs,* come la libertà sessuale nell'ambito del motivo tradizionale della *Brautwerbung*: nel loro primo incontro d'amore, Achille non osa portare a compimento l'unione con l'amata. Tale dettaglio, apparentemente secondario, insieme ad altri tasselli, come la ripresa della rappresentazione classicistica del coraggio in guerra, a mio avviso potrebbe giovare a circostanziare con maggior precisione il *milieu* di produzione e diffusione del poema, ovvero quella società paleologa che in pieno Trecento era ormai adusa ad attingere alla cultura classica – in particolare alla materia troiana – come serbatoio nobile per rendere *salonfähig* i contenuti della poesia popolare. Era forse allora tornata in auge la suggestione che l'epica classica, in effetti parca di descrizioni di scene erotiche, fosse più casta di quella acritica? È ipotesi affascinante, per la quale l'autore dell'*Achilleide* nel confronto con gli altri romanzi paleologi rappresenterebbe comunque un caso isolato, e Palumbo probabilmente un traduttore ancor più bizantino nell'animo del testo che tradusse.

bei Goethe als Reflexion auf moderne Zeitlichkeit, Leiden, Brill, 2022, 261-326. La fascinazione esercitata dal personaggio di Achille e dal mito greco nella cultura tedesca di fine Ottocento, con i riflessi biografici nelle scelte dell'imperatrice Sissi, è bene illustrata da S. HADERER, *Im Schatten Homers: Kaiserin Elizabeth in Griechenland*, Wien, Epubli, 2021.